

→ **Le dimissioni** dopo la rimozione dei vertici dell'ufficio tecnico del Comune disposta dal Viminale
→ **Feudo elettorale** Il governo aveva bocciato la richiesta di scioglimento dell'ex prefetto Caruso

Infiltrazioni mafiose a Belmonte Mezzagno Lascia il sindaco zio del ministro Romano

Saverio Barrale, primo cittadino del paesino palermitano, scongiurato il rischio di commissariamento del Comune per mafia, ha lasciato l'incarico. Prima però ha scritto una lettera a Maroni per «difendersi».

LUCIANA CIMINO

luciana.cimino@gmail.com

Alla fine il sindaco di Belmonte Mezzagno, Saverio Barrale, zio del ministro per le politiche agricole Saverio Romano, dopo un consiglio comunale di fuoco, lunedì si è dimesso. Ma non è una resa. Anzi rivendica. Il suo comune, 11 mila abitanti a 13 km a sud-est di Palermo, feudo elettorale del nipote prediletto, prima Udc, poi entrato con una nomina controversa al governo in quota Responsabili (Napolitano aveva posto perlessità perché Romano è imputato per concorso esterno in associazione mafiosa e accusato di corruzione aggravata in un'altra inchiesta), è da tempo al centro dell'attenzione dell'antimafia. Il sindaco ha gettato la spugna dopo l'azzeramento dei vertici dell'ufficio tecnico del Comune, disposto dal Viminale, ma contesta la relazione dell'ex prefetto di Palermo Giuseppe Caruso inviata a Maroni in cui si parla di «irregolarità nella gestione dell'ufficio tecnico comunale» e dice di non conoscerne neanche il contenuto. «Naturalmente - spiega - mi è stato notificato l'azzeramento dei vertici ma di tutto il resto sono venuto a conoscenza dalla stampa».

La decapitazione dell'ufficio tecnico del piccolo comune del palermitano arriva dopo il «no» del Consiglio dei ministri allo scioglimento del Comune voluto dal ministro dell'Interno Roberto Maroni per presunte infiltrazioni mafiose. Un «no» che aveva fatto discutere essendo la seconda volta, dopo il noto caso di Fondi, che il governo, nonostante una relazione depositata dal prefetto, Giuseppe Caruso, oggi in forza all'agenzia per i beni confiscati, respinge la richiesta del titolare del Viminale. Nella relazione si evidenzia il quadro tipico di un ente



Foto di Serena Cremaschi/Ansa

Il ministro dell'Agricoltura Saverio Romano è imputato per concorso in associazione mafiosa

locale quantomeno vicino agli ambienti mafiosi: affidamenti di lavoro con la procedura di somma urgenza, in modo da favorire le solite ditte, una radiografia di rapporti e vicinanze sospette degli amministratori e l'abusivismo edilizio. Non solo, in quelle pagine si farebbe menzione anche alla vicenda che riguarda il padre di Saverio Romano, che avrebbe costruito un piano abusivo in una palazzina di fronte alla casa comunale. Al voto in Cdm comunque il ministro Romano aveva preferito astenersi. E questo non è un dettaglio perché l'indagine dei carabinieri su Belmonte comincia proprio dopo gli arresti dell'operazione «Perseo», nella quale andarono in carcere 98 persone, tra le quali l'ex vicesindaco del comune. Nell'inchiesta dei carabinieri emergerebbero legami anche con familiari di Romano e altri dipendenti di Belmonte. Il Consiglio dei ministri anziché commissariare il Comune, ha invece deciso per un provvedimento più «morbido», con la rimozione di

quattro dirigenti per presunte «inadempienze e inerzia». Uno scioglimento a metà, insomma che Saverio Barrale rifiuta. Ieri ha scritto una lettera a Maroni nella quale puntualizza di non conoscere la relazione dell'ex prefetto di Palermo e rivendica la «trasparenza» dell'operato della sua giunta. «L'indagine prefettizia scaturisce dagli arresti effettuati nel 2008 - si difende - ma come mai l'accesso agli atti è avvenuto soltanto dopo 3 anni? Nonostante il mio paese sia stato definito da più parti ad alta densità mafiosa, nella mia giunta erano presenti due ex appartenenti alle forze dell'ordine». Barrale se la prende anche con chi continua ad associarlo al noto nipote: «Saverio non vive a Belmonte da 12 anni - dice - perché tirarlo sempre in ballo? Mio nipote ha vissuto tutta questa situazione da spettatore. Null'altro». Ma a qualcuno viene il sospetto di pressioni sul Cdm. «L'esecutivo, non accogliendo la richiesta di scioglimento ha deciso di ignorare i rilievi sulle collusioni e le

infiltrazioni mafiose fatti dalla prefettura di Palermo - dice il senatore del Pd, Giuseppe Lumia, componente della Commissione parlamentare antimafia - un governo non può chiudere gli occhi per opportunità politica. La lotta alla mafia non deve guardare in faccia nessuno». «Il

Lumia, Pd

«Un esecutivo non può chiudere gli occhi per convenienze politiche»

ministro dell'Interno - aggiunge Lumia - ci spieghi quali valutazioni stanno alla base della scelta del Cdm. Ci sono state pressioni indebitate? La decisione di azzerare l'ufficio tecnico senza chiamare in causa l'istituzione politica è incoerente e rischia di compromettere la credibilità di uno strumento antimafia molto importante per prevenire degenerazioni politico-mafiose». ♦